



UNA PERIFERIA NON PIÙ PERIFERIA

La periferia è la città del nostro tempo
Giancarlo De Carlo

La periferia è stata vista, spesso e unicamente, come *luogo dell'assenza*: di storia, di significato, di identità; o come *luogo della perdita*: di forme, di relazioni, di qualità. In molte descrizioni la periferia risulta una “linea d’ombra”, qualcosa che sta al di là, della ferrovia, del fiume, dell’autostrada ed è opposta al centro definito della città. Un po’ come una soffitta dove si è depositato, in modo confuso, ciò che la città ha man mano scartato; come un magazzino di progetti e di idee sparsi qua e là senza articolare un disegno, come un posto di frontiera tra città e campagna, senza radici ma nemmeno prospettive (Di Biagi, 2006).

Così lo stesso termine “periferia”¹ ha finito per comprendere una serie di stereotipi, significati negativi e pregiudizi trasformandosi in un aggettivo che indica una condizione più che rappresentare a volte un luogo fisico. La periferia è diventata un punto di vista a senso unico dove i quartieri sono le aree marginali della città, i luoghi dell’emarginazione e del degrado. Eppure la città, come qualsiasi altro spazio, non è la stessa se la guardiamo dal centro, da un margine e da qualunque luogo intermedio. E nessuna area urbana è la stessa se la guardiamo dall’interno o dal di fuori (Gazzola, 2008).

Lo scenario complessivo che oggi la periferia ci offre in termini quantitativi² e tipologici porta a considerare il suo spazio come una realtà ben più articolata. Le indagini sul campo, i progetti e le esperienze in atto mostrano come gli abitanti di aree definite degradate, marginali siano profondamente radicati al loro habitat e agiscano per migliorarne la qualità.

Perciò lo sguardo di chi osserva dall’esterno, sia esso tecnico o amministratore o cittadino ha bisogno di connettersi con quello di chi guarda da dentro la realtà in cui vive: i quartieri di periferia, che sembrano esser stati progettati in modo tale da poter essere rapidamente dimenticati, hanno innanzitutto bisogno, con gli strumenti che l’urbanistica dispone e non solo, di essere osservati, di essere ascoltati (Fiorente, 2006).

¹ Il vocabolario Treccani definisce così le periferie: “parti estreme, contrapposte al centro di un territorio [...] oltre alla collocazione nel tessuto urbano, assumono una connotazione riduttiva, di squallore e desolazione”. Come sottolinea Alessandro del Piazz, oggi lo stesso aggettivo periferico che definisce gli insediamenti con assenza di qualità morfologiche, funzionali, sociali e simboliche, ha perso quasi del tutto il suo significato originario e rischia di unificare in un’indistinta negatività gran parte del territorio insediato.

² Il Cresme nel 2000 considera periferia in Italia l’edificato dopo il 1946 abitato da ben 43 milioni di persone.

Bisogna imparare a leggere la periferia come ci ricordava Giancarlo De Carlo: non mi sento di dire che la periferia sia tutta negativa. Al suo interno si sono dati dei fenomeni strettamente legati ai vari modi di vita contemporanei, espressioni delle popolazioni insediate e almeno per questo sono degni di attenzione. Se non si considera questo aspetto c'è il rischio di staccarsi completamente dalla realtà, di formulare proposte in astratto e non fondate su fatti concreti (De Carlo, 1990).



Foto 1-2. Genova, Quartiere Pegli 3. Progetto di Aldo Luigi Rizzo degli anni Ottanta. L'intero complesso è soprannominato "Le Lavatrici" per le aperture circolari nei parapetti che racchiudono le terrazze. Si articola su una doppia gradinata di unità abitative scatolari lungo i due fianchi della collina traforata dalle gallerie autostradali. Se dall'esterno emerge un segno di forte compattezza, all'interno la rigidità dei percorsi e il sovradimensionamento degli spazi generano una notevole dispersione.

Oggi le periferie presentano, in modo sempre più evidente, situazioni complesse e plurali, da città a città, che ci restituiscono un'immagine molto eterogenea: non tutte le parti delle periferie sono uguali per storia, funzioni, composizione sociale. Come esplorare dunque le nostre periferie da un unico punto di osservazione se perfino nei loro casi eclatanti³, esse presentano caratteri e potenzialità diversificati?

Di fronte alle stesse trasformazioni che hanno investito la città contemporanea richiamandone altre connotazioni, da *città diffusa* a *città reticolare*, a *campagna urbanizzata*, diventa quasi necessario interrogarsi sulla marginalità che rappresenta la periferia (Bellicini e Ingersoll, 2001). Le città sono esplose e in poco più di cinquant'anni si è assistito ad una graduale dispersione dei confini tra città e campagna e ad una diffusa e caotica dispersione urbana. Emergono allora interminabili paesaggi di frontiera diffusa, in cui non si riesce a capire bene dove ci si trovi, se in una campagna urbanizzata alle porte della città o in una specie di *no man's land*, di terra di nessuno (Nogué, 2010).

Nella città attuale di maglie slabbrate come dice George Perec le stesse periferie, hanno una forte tendenza a non restare periferie, a farsi cioè città consolidata con una propria identità sociale, tanto che sembrano trasformarsi sempre più in centralità periferiche e periferie centrali (Belli, 2006). E se da un lato la periferia viene percepita come *problema* chi vi abita, di solito, tende a valorizzare il proprio spazio abitativo pur con la presenza di alcuni evidenti disagi. Un segno emblematico per proporre interventi di recupero dei quartieri che individuino le loro reali potenzialità e valorizzino le risorse positive, a volte maggiori delle criticità presenti (Gazzola, 2008).

³ Mi riferisco a quartieri assunti a simbolo delle nostre periferie, dalla Falchera di Torino, al Gallaratese di Milano, alla Diga di Begato a Genova, al Corviale di Roma, a Scampia e Secondigliano a Napoli, allo Zen di Palermo solo per citarne alcuni.

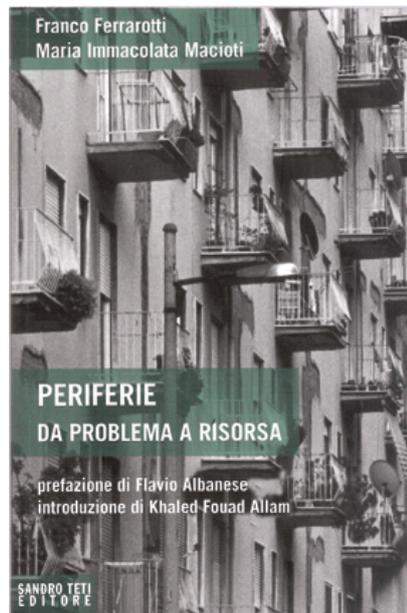


Foto 3-4-5. Alcuni tra i più recenti studi sulle nostre periferie evidenziano i modi in cui esse si sono evolute e le priorità di intervento per valorizzarle.

Alla luce di ciò la periferia sembra caratterizzarsi molto più come spazio dell'*attraversamento* nelle aree di progetto non finito della città contemporanea. Aree caratterizzate dalla presenza di spazi variamente ubicati, il più delle volte interclusi e interni ad altri spazi. Queste aree non sono immutabili, ma piuttosto porose e flessibili ai cambiamenti, partecipando alle più generali trasformazioni che investono la città (Zajczyk, Borlini, Memo, Mugnano, 2005).

In questo macrospazio della periferia è cresciuta anche la città pubblica, cioè la periferia residenziale di edilizia sociale. I suoi quartieri si presentano altrettanto articolati da non poter essere racchiusi in un insieme uniforme e associati solo al carattere di luoghi dell'edilizia economica e popolare. La città pubblica si compone di alcune parti formalmente compiute, cioè architettonicamente riconoscibili e con un carattere unitario per rapporto tra pieni e vuoti, scala e tipi del costruito, ampiezza e forma degli spazi aperti ma differenti per forma, qualità, gestione e stati di criticità. Sono parti costruite in diverse stagioni del Novecento, frutto di differenti politiche abitative, urbanistiche e sociali; esito della sperimentazione di modelli e idee dell'abitare che si sono accavallate nel tempo e nello spazio.

Perciò molti dei suoi quartieri rappresentano una sorta di patrimonio di questa "esperienza del moderno" ormai conclusa, un'eredità non facile soprattutto per quei quartieri costruiti negli anni Cinquanta con il piano Ina - Casa che presentano condizioni di degrado edilizio e ambientale (Marin, 2000). In questi quartieri il progetto di riqualificazione si misura anche con la capacità di valorizzare i segni della memoria locale, come le tracce delle comunità che li hanno abitati e li abitano.

I problemi attuali delle periferie pubbliche sono legati non solo alle disfunzioni di questa eredità ma anche alla presenza di molte parti non finite. Molti quartieri si presentano infatti incompiuti soprattutto nel progetto e negli usi degli spazi aperti e delle attrezzature collettive. L'attenzione a questi spazi insieme al valore che assumono per la qualità di vita degli abitanti è stata posta al centro di numerosi interventi negli ultimi decenni in Europa e in Italia. L'obiettivo dei più significativi programmi di riqualificazione urbana⁴ a partire dagli anni Novanta è stato proprio agire in forma integrata sulla qualità dello spazio urbano focalizzando l'attenzione degli interventi sui processi che legano spazi, modi d'uso e attività che in essi hanno luogo.

⁴ Programmi Urban Ie II, Contratti di quartiere I e II, Programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio- Prusst.

Essi hanno evidenziato, oltre alla centralità dello spazio pubblico, la necessità di delineare reti di cooperazione tra abitanti e istituzioni locali: integrazioni tra i diversi apporti disciplinari, dialogo tra progettisti, tecnici, operatori, cittadini, tra coloro che abitano e usano gli spazi della città pubblica e coloro che costruiscono e governano i processi urbanistici (Di Biagi, 2006).

Lo spazio pubblico nei quartieri resta, dunque, il luogo dove si giocano le relazioni interne ed esterne e dove si costruisce o si rafforza l'identità locale. La qualità urbana della periferia pubblica è data inoltre da un insieme di condizioni locali che riguardano la buona manutenzione degli edifici e degli spazi aperti, la buona dotazione di servizi, la buona rete di collegamenti, di trasporti, di accessi che facilitano la mobilità, l'adeguato livello di sicurezza. Condizioni che permettano la qualità sociale, cioè la fruizione degli spazi in termini di comunicazione, di ricchezza di stimoli e di messaggi, di informazione, di significati, di riconoscibilità e "rappresentazione" delle attività e degli utenti (Belgiojoso, 1988).

Ciò significa ridisegnare lo spazio in funzione delle sue caratteristiche: tutto deve partire dal disegno dello spazio specifico verso la funzione e gli usi a cui questo spazio è destinato. Non basta fare la strada pedonale concepandola con le stesse caratteristiche architettoniche di una strada veicolare perché la caratteristica architettonica influenza la funzione a cui la struttura è destinata. Tra funzione e uso c'è una stretta relazione così come c'è una stretta relazione tra gli spazi abitati e i contesti locali di vita dei cittadini.

Quest'idea dello spazio della periferia o della periferia in se stessa dove per muoversi è necessario conoscere gli specifici codici locali non è nuova e prima di essere chiaramente espressa, come si è già detto, una decina di anni fa, era stata già praticata da molte letture sulla città.

Per esempio in alcune analisi del Mezzogiorno degli anni Cinquanta dell'economia agraria e della ricerca socio-antropologica, o in alcune letture della periferia delle grandi città dei primi anni Sessanta come i lavori sulle coree a Milano, o ancora in quelle sull'abusivismo, sui centri storici abbandonati e sulla periferia/urbanizzazione diffusa degli anni Settanta- Ottanta.

Preme sottolineare come in questi lavori di nicchia rispetto a letture dominanti, la periferia viene vista come un ambiente connotato sì da una distanza dal centro⁵ ma che risulta già caratterizzato da una densità di movimenti, pratiche spontanee e di mobilitazioni collettive capaci di modellare l'edificato e il suolo, come un paesaggio e un *milieu* ricco non tanto di oggetti e spazi differenti, ma soprattutto di spazi abitati in forme nuove.

Oggi può essere utile, come suggerisce Arturo Lanzani, pensare alla periferia contemporanea anche come a una sorta di arena dove si incontrano/scontrano pratiche quotidiane differenti e spesso in attrito. Da un lato ci sono le tattiche dell'abitare espresse negli usi spontanei degli spazi più codificati, nelle occupazioni degli spazi marginali o nei riusi più imprevisi, dall'altro ci sono le strategie della pianificazione urbanistica e il fenomeno sempre più evidente degli ultimi vent'anni dei programmi di investimento di grandi attori immobiliari.

Da un lato i faticosi tentativi di costruzione di nuovi beni comuni, di spazi condivisi, attraverso processi partecipativi o più spesso politiche pubbliche e interstiziali, dall'altro la non sempre accorta gestione delle risorse territoriali con relativo consumo di suolo e dei beni pubblici difficilmente riproducibili (Lanzani, 2006).

Soprattutto in Italia la mappa della periferia appare frammentata, sempre più riconducibile a quella di un mosaico che ci induce, ogni qualvolta vogliamo nominarla, ad uno salto di scala. Dobbiamo scendere di scala per coglierne i dettagli e nello stesso tempo allargare l'orizzonte, non soffermandoci tanto al valore degli elementi in sé quanto a quello che essi giocano nel sistema delle relazioni. Questa prospettiva di osservazione ci viene ben resa dalla nostra cinematografia dove la periferia diventa prevalentemente uno spazio incluso in altri spazi e assume dimensioni e forme mutevoli. Nelle sue immagini periferia è oggi lo storico quartiere periferico di Milano come la Barona di *Fame chimica*, ma forse è anche l'albergo tassello sospeso nella fredda città delle banche delle *Conseguenze dell'amore*, periferia è certo la Torino di *Dopo Mezzanotte* o di *Texas*, ma sono

⁵ Distanza rispetto al centro città legata alla presenza di popolazione con livelli di reddito più alti, a settori economici centrali o ad una geografia consolidata di luoghi simbolici.

anche gli spazi che accompagnano la protagonista di *Pane e Tulipani* (Lanzani, 2006) o quelli dei cortometraggi *Il futuro passa da qui* e di *(Re)sistenza* (quinta edizione Film festival Visioni Fuori Raccordo, Roma 2011).

Periferia dunque come grande varietà di situazioni che forse suggerisce qualche prudenza ogni qual volta ci addentriamo nei terreni della sua esplorazione. Periferia come spazio nel quale vanno riconosciute diverse potenzialità della vita urbana in relazione all'aggregazione, alla libertà di star bene. Perciò è necessario puntare ad una logica pragmatica capace di sfuggire al pericolo del tutto o niente, sapendo che se non si ha la capacità di ridurre le disuguaglianze nei funzionamenti della vita urbana si rischia di compromettere la stessa stabilità sociale (Sen, 2000).



Foto 6-7. La quinta edizione nazionale 2011 del Film Festival Fuori Raccordo ha avuto come tema del concorso cinematografico il racconto della periferia contemporanea. Non diversamente il tema dei quartieri di periferia è sempre più incentrato sul quel che resta da fare per un loro effettivo recupero...

Riferimenti bibliografici

- Belgiojoso B.A., (1988), *Milano. Qualità della città e progettazione urbana*, Mazzotta, Milano.
- Belli A., (2006), *Oltre la Città. Pensare la periferia*, Cronopio, Napoli.
- De Carlo G., (1990), *Un progetto per le periferie*, in "Housing", n. 4.
- Di Biagi P., (2006), *La periferia pubblica: da problema a risorsa per la città contemporanea*, in Belli A. (a cura di), *Oltre la Città. Pensare la periferia*, Cronopio, Napoli.
- Bellicini L., Ingersoll R., (2001), *Periferia italiana*, Meltemi, Roma.
- Fiorente M. R., (2006), *Riquilificare le periferie per ripensare le città*, 2006
- Gazzola A., (2008), *Intorno alla città. Problemi delle periferie in Europa e in Italia*, Liguori, Napoli.
- Lanzani A., *Immagini e politiche per la periferia*, in Belli A. (a cura di), *Oltre la Città. Pensare la periferia*, Cronopio, Napoli.
- Lanzani A., (2006), *Paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.

Marin A., (2000), *Patrimonio e modernità*, in “Urbanistica informazioni”, n.169.

Nogué J., (2010), *Altri paesaggi*, Franco Angeli, Milano.

Sen A., (2000), *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna.

Zajczyk F., Borlini B., Memo F., Mugnano S. (2005) *Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, Bruno Mondadori, Milano.

Riferimenti iconografici

Foto 1-2. © Maria Felicia Della Valle, Genova, Quartiere Pegli 3 sopralluogo del 18 maggio 2012.

Foto 3-4-5. ©<http://www.caritasitaliana.it>; ©<http://www.analisiqualitativa.it>; © <http://www.poliba.it>

Foto 6-7. ©<http://www.fuoriraccordo.it>; ©<http://www.triesteallnews.it>